

### Dalla costruzione all'astrazione

Antonio Sarnari

Non è un colpo di fulmine, l'amore per le opere di Rinzivillo, né si tratta di una pittura filosofica, o più di tanto colta, è semmai una densa stratificazione, di grande impatto e troppo ricca di rimandi da svelarsi subito.

Le materie e i segni sulle carte, le tele, ma anche nelle installazioni e i video, sono il risultato di un processo gestuale di azione e sottrazione; un fare per poi disfare che allinea tutti i passaggi ad una sintesi, come dalla costruzione all'astrazione.

La sottrazione è, per Rinzivillo, uno strumento fondamentale d'indagine nella ricerca, e in ciò si colloca in linea con le più creative personalità artistiche contemporanee, che sullo schema di sottrazione hanno costruito diversilinguaggi contemporanei, già da metà Novecento. L'astrazione che emana, dalla maggior parte delle opere di questo autore, è un denso processo maieutico, una sovrapposizione informale che a volte seleziona e altre sublima, una nebbia corrosiva in cui certi approdi svaniscono e altri appaiono. Nel mescolare la prospettiva alla materia, il segno puro al supporto, il pixel al concetto, Rinzivillo costruisce una stratificazione che, nell'adagio di un velo di azione sul sottostante, confonde in parte e in parte evidenzia ciò che era prima, in parte si perde nella sottrazione purificatrice, strutturando lo spessore sensibile dell'opera.

Nei lavori "Fittità", su carta da lucido, il segno pittorico dialoga in tre dimensioni, a volte sembrano tre epoche. Nelle "Strutture" la materia è intrisa di architetture, per attrarre e distrarre il maggior numero di rimandi. Nei "Limès" il concetto è fuso in materia e colore, nella più scabrosa delle convivenze. Rinzivillo non è un Monet, e nemmeno un Fontana, ma è arbitro dello scontro tra strutture come la disgregazione prospettica e il concetto di spazio; non è Braque e nemmeno Rothko, ma è interprete dell'anti-conseguenzialità del segno e padrone del concetto strutturale del colore; non è Giotto e nemmeno Twombly, ma coordina il vuoto-pieno bidimensionale, con il segno prospettico più moderno. Si tratta di un paziente lavoro d'intersezione e fusione che, nella stratificazione e sublimazione degli alfabeti, sgretola le frivolezze e astrae le nevralgie espressive.

A volte, nelle opere di Rinzivillo, questo lavoro d'indagine necessiterebbe un fattore umano, come quello pulsante dell'avventuriero, o come l'emozione di trovarsi una macchia di colore sul soprabito. La ricerca, infatti, sebbene appassionata e instancabile, lo pone spesso nella posizione di osservatore e, troppo spesso, nello stesso punto di vista rimane anche l'opera, con qualche debito di corposità e umanità, lo stesso gap che, la scoperta, ha nei confronti dell'invenzione.

Le prime opere di Rinzivillo, datate anni '90, traducono, con una grande facilità, la realtà attorno; opere intrise di realismo e cariche di intensità gestuale. Nel tempo la capacità descrittiva ha ceduto alla passione compositiva e poi allo studio concettuale dei linguaggi. Rinzivillo ha maturato, in quei momenti, la sua sete di libertà espressiva e la necessità di abbattere molti confini. Il concetto di limite, tra i primi momenti di pura riflessione, concettuale e linguistica, ha spinto decisamente il suo creare sul terreno dell'informale. I *Limès* (manipolazione dal latino Limes, confine) sono opere in cui, l'indagine sul confine, ha portato la pittura ad un dualismo marcato, prospettico e concettuale; confini in cui l'orizzonte è un impatto materico, di sublimazione tra cielo e terra. Limiti in cui la prospettiva è bidimensionale, o concettuale che si preferisca. Limiti, ancora, che separano l'uno dallo stesso. Limiti, in sostanza, che sono intima condivisione di un'interiore differenza, tra una parte e l'altra di sé; una straordinaria traduzione del limite in prospettiva, concettuale e pittorica. Allo stesso ciclo appartengono alcune installazioni molto interessanti, come *Black-Out Black\_In*, in cui, il confine, viene messo in discussione dalla percezione cerebrale del visibile, e in cui l'aldilà dal confine appare come una copia riflessa dell'al di qua, una indagine molto interessante di quanto, oltre l'esperienza culturale, la stessa percezione sensibile condizioni la nostra prospettiva. Altrettanto brillante, lo studio della relazione tra provenienze e destinazioni, come indirettamente ad individuare un confine, in definitiva intangibile e discutibile, nell'opera video *Limès*, in cui la goccia d'acqua, che si stacca da un margine (già limite), proviene e si dirige nella stessa direzione; un corto circuito copernicano a cui, però, il linguaggio video conferisce un contributo, insostituibile, di prospettiva temporale.

Ai *Limès* sono seguite opere di una pittura densa e rugosa, un percorso romantico nella costruzione antica delle architetture moderne. Le *Strutture*, come le chiama l'autore, sono volute di carne pittorica, che si incontra con l'intenzione del concetto spaziale e la poesia della materia pura. Trovo queste opere particolarmente melodiche; più che il segno o il concetto, Rinzivillo vi ha intriso il suo gusto gestuale e di lì la più accesa spontaneità.

Nel percorso di ricerca, le opere più recenti sono chiamate *Fittità*, la più fine espressione del segno, che Rinzivillo esprime in forma di "azione e sottrazione" sulla nobile carta oleata, scenografia aulica e apice feticistico della sua personale ricerca. Sono la sintesi

più delicata, dei processi pittorici e concettuali dei cicli precedenti, e manifestano la naturale organizzazione di costruzione e distruzione, palese nella fibra del segno e nelle cancellature velate. Si tratta, credo, di un'unità di misura di tutto il lavoro dell'autore, di una raccolta di appunti pittorici scientifici, in cui il segno e il dis-segno rappresentano la sua equazione espressiva.

Guardare le diverse opere di Rinzivillo fa riflettere, su quanto la proporzione di autore dipenda dal suo impegno di ricerca, e l'accelerazione dei processi dell'arte contemporanea, non può far altro che sottolineare lo stesso concetto, anche nel confronto in contesto di massa. La ricerca e la sintesi di queste opere, innalzano il livello sensibile di tutto quanto abbiano intorno, forse è proprio a questo che dovrebbe tendere tutta l'arte contemporanea.